

E' ormai in coma il suolo italiano

(AIPRIMI TEMPORALI DI AUTUNNO)

19-10-1979

ROMA — Con le ultime alluvioni d'autunno (Lombardia, Liguria, Val d'Ossola) il suolo italiano sta passando da una debolezza cronica a uno stato di collasso e di coma: così dice Floriano Villa, presidente dell'Associazione nazionale fra i geologi. Alluvioni e straripamenti si succedono ormai mediamente a un ritmo mensile, il dissesto coinvolge le zone di fondovalle e di pianura fino a ieri non toccate dalla furia degli elementi: la mancanza, da decenni, di ogni politica di prevenzione e di difesa del suolo fa sì che oggi il 46 per cento dei comuni italiani sia interessato da dissesti, che un sesto del territorio sia in preda a erosione, che il cinquanta per cento della superficie del nostro Paese abbia perso (perché diboscata, asfaltata, cementificata eccetera) ogni capacità di assorbimento delle precipitazioni atmosferiche. Se non si cambia decisamente strada, tra qualche anno lo sfascio sarà generalizzato e incontrollabile: con le alluvioni, dice ancora Floriano Villa, stiamo giocando alla roulette russa, in perfetta incoscienza.

L'aspirazione dei geologi italiani ha raggiunto vertici altissimi: le proposte che da anni essi vanno avanzando, con la loro benemerita e insostituibile attività di cassandre, vengono sistematicamente ignorate e eluse dai politici. Oltre che cassandra, in Italia il geologo è una specie di fantasma: essendo un personaggio scomodo che non porta voti alle elezioni, non figura nemmeno nei ruoli della pubblica amministrazione. I rari esemplari che si trovano al ministero dei lavori pubblici o in quello dell'agricoltura sono inquadri con altre qualifiche (ingegnere, ispettore forestale eccetera): l'unica legge che ne prescrive l'impiego obbligatorio è quella sull'ampliamento dei cimiteri (!). Fanno eccezione i geologi del «Servizio geologico d'Italia», dipendente dal ministero dell'industria e commercio: una quarantina in tutto, meno di quelli di qualunque Paese sottosviluppato, per tacere degli altri Paesi dove i geologi di Stato superano i cinque-seicento, con la Francia che arriva a duemila.

Renzo Zia, presidente dell'Ordine nazionale dei geologi, fa il punto dell'incuria politica italiana. Le duemila pagine dell'indagine approfondita condotta nel '70-'71 dalla commissione De Marchi, quasi nessuno le ha lette: i diecimila miliardi che essa considerava necessari per ridare un minimo di sicurezza fisica al Paese in trent'anni, oggi, per il niente che è stato fatto e per l'inflazione, dovrebbero essere almeno triplicati. I soldi che si sono spesi sono sempre serviti per rabberciare alla meglio i guasti, mai si è speso per studiare e prevenire: e mancano anche gli elementari strumenti conoscitivi. C'è voluto un secolo per portare a termine la carta geologica al centomila che non serve a niente: per realizzare quella al cinquantamila si prevede che, al ritmo di due fogli all'anno, ci vorranno trecento anni. Un disegno di legge per la difesa del suolo, peraltro gravemente imperfetto, venne approvato dal Consiglio dei ministri nel dicembre del '77, poi è passato al Senato nel '78 e infine è franato con il franare della legislatura. Il programma dell'attuale governo non si occupa del problema.

Quali sono, rinnovate per l'ennesima volta in quest'autunno disastroso, le proposte dei geologi italiani ai politici? In breve sono le seguenti:

I) Predisposizione di una legge seria per la difesa del suolo che non si limiti, come quella appena decaduta, a interventi idraulici, ma che affronti la questione nella sua globalità e complessità.

II) Potenziamento del Servizio geologico d'Italia, trasferendolo al ministero dei lavori pubblici o alle dipendenze della presidenza del Consiglio, portando il suo organico a trecento persone.

III) Redazione delle indispensabili «carte tematiche» (della franosità, delle risorse idriche, dei corpi idrici sotterranei, eccetera), e di una «carta dei rischi» per le aree più delicate: impresa che i geologi (sono tremila iscritti all'albo) pensano di compiere in proprio, sperando che ci sia chi li finanzia.

IV) Istituzione di un «presidio geologico residente» decentrato a regioni, comprensori, consorzi di comuni, con l'impiego di «guardie del suolo» opportunamente addestrate, scelte tra gli abitanti delle zone interessate, per il censimento e il controllo del territorio: darebbe impiego a 500 geologi e a circa 20.000 giovani.

V) Nuova normativa per l'inserimento dei geologi nelle pubbliche amministrazioni con pienezza di compiti, e loro impiego preventivo e obbligatorio per ogni intervento sul territorio.

VI) Nuova legge che regoli finalmente l'indiscriminato prelievo di materiali solidi dall'alveo dei fiumi (un progetto in tal senso è stato elaborato da «Italia Nostra»), causa determinante del dissesto dei corsi d'acqua e dell'erosione delle spiagge.

VII) Modifica della legge sulla protezione civile, che prevede un comitato interministeriale, ma si dimentica del ministero dell'industria dal quale dipende l'unica struttura geologica esistente.

VIII) Apprestamento di una rigorosa normativa, con tutte le necessarie precauzioni geologiche, per la scelta dei siti dove collocare le centrali nucleari per evitare che queste, nella malaugurata ipotesi che si decidesse di farle, vengano localizzate in terreni franosi o sismici.

Se poi qualcuno ritirasse fuori le solite obiezioni «economiche» sarà bene ricordargli che i danni del dissesto idrogeologico ci costano circa 2.000 miliardi l'anno: e che lo Stato, per indagini geologiche, ha speso finora l'equivalente del costo di due sigarette all'anno per abitante.

Antonio Cederna

Inchiesta su fiume veneto inquinato

VENEZIA — I titolari di una sessantina di aziende, in prevalenza concerie, che si affacciano sul fiume Gorzone, un affluente del Brenta, sono al centro di un'inchiesta condotta dal vice pretore di Cavarzere avvocato Mario Aprile sull'inquinamento riscontrato nelle acque dello stesso fiume.

Secondo quanto si è appreso — ma la notizia non è stata confermata né smentita dal magistrato — Aprile avrebbe inviato circa sessanta comunicazioni giudiziarie per violazioni di una legge sanitaria del 1934 che vieta di immettere scarichi liquidi nei canali di uso pubblico.

→
→
è il cui allago
le campagne

erna.it